

## MONTE IATO: LA SEDICESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La sedicesima campagna di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo si è svolta dal 17 marzo al 18 aprile 1986 (1). Anche nel 1986 (1) i lavori di scavo si sono concentrati sul teatro, sull'agorà e sulla casa a peristilio (2).

### Il teatro

Lo scavo di quest'anno sul lato orientale della cavea ha rivelato, contrariamente a quanto avevamo pensato(3), l'esistenza di altre due file di gradinata largamente conservate che si trovano al disopra del diazoma inferiore (fig. 1). Si notano anche resti della prima e della seconda scala radiale da est che confermano la pianta schematica proposta (fig. 2). Lo scavo della cavea si può ormai ritenere definitivamente terminato, visto che l'altezza conservata del riempimento sorreggente la gradinata esclude che se ne siano conservate parti più alte. Saranno ovviamente presenti, nella zona della cavea, altri ruderi di case medioevali databili all'ultimo periodo di vita della città di Monte Iato (4).

Davanti alla gradinata del lato orientale è stato ripulito il livello originale dell'orchestra (cf. fig. 1). Quest'ultima consiste in un battuto di terra piuttosto compatto, con una lieve inclinazione verso il centro dove, davanti al limite settentrionale della scena di prima fase, si trova il canale di scarico che attraversa l'edificio scenico da nord verso sud (cf. fig. 2)(5). Il battuto dell'orchestra, di spessore irregolare, serviva a ricoprire la superficie della roccia tenera, facilmente scalpellabile, la cui struttura a strati obliqui impedisce però di arrivare a una superficie orizzontale regolare.

Un saggio eseguito nella zona adiacente alla gradinata ha dimostrato che la prima fila, che si limita alla fascia per i piedi, poggia direttamente sulla roccia; esso non conteneva però materiale archeologico utile per una datazione stratigrafica. Sembra in ogni caso probabile che il battuto venne rifatto varie volte durante la vita più che trecentenne del monumento.

Un'osservazione più accurata della gradinata ha rivelato, in un solo punto, un'iscrizione formata dalle due lettere pi e alpha nella fascia destinata ai piedi, ripetuta sulla fascia anteriore della gradinata, dove



Fig. 1 - Il teatro da ovest 1986.

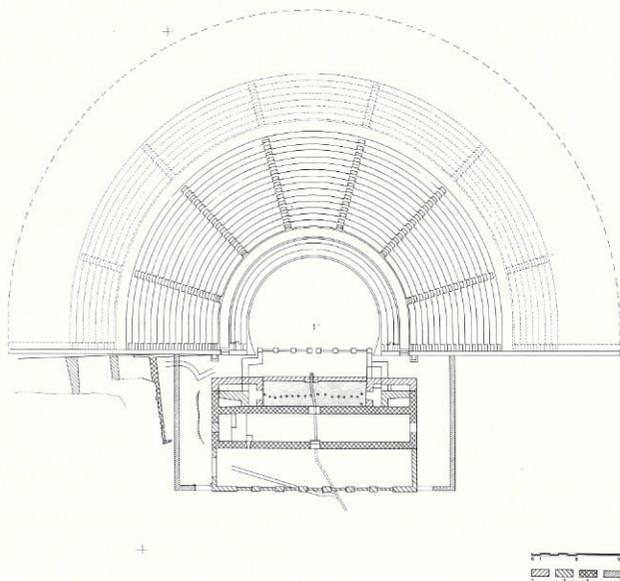


Fig. 2 - Pianta schematica del teatro 1986.

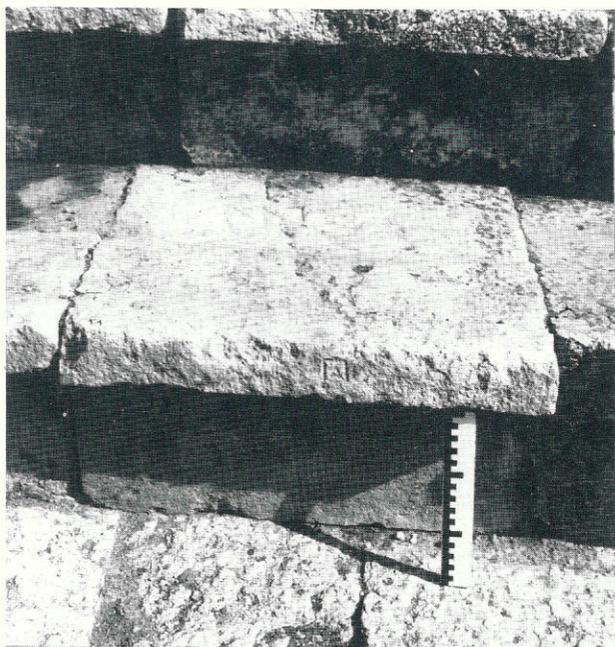


Fig. 3 - Blocco di gradinata con iscrizioni

l'alpha sottosta al pi (fig. 3). L'alpha presenta il tratto orizzontale diritto, quelli laterali del pi hanno lunghezza uguale (6). Non possiamo per ora determinare il significato di quest'iscrizione troppo isolata.

Abbiamo inoltre iniziato lo scavo dell'analemma orientale. Il livello della parodos non è ancora stato raggiunto, ma la parete verticale è stata osservata su tutta la lunghezza (figg. 4 e 5). La soluzione adottata per l'angolo esterno orientale della cavea rimane per ora ignota. Data la conformazione del terreno, l'ala orientale della cavea non poteva poggiare sulla roccia naturale e si rendevano perciò necessarie notevoli sottostruzioni, di cui non si sono per ora scoperte tracce. Lo stato di conservazione della parete di quest'analemma è, come prevedibile, in genere molto peggiore di quello dell'analemma occidentale. Abbiamo inoltre notato una serie di costruzioni medioevali appoggianti in parte alla faccia meridionale dell'analemma (fig.4) che l'hanno parzialmente anche distrutto e scavalcato (fig.5). Devono essere abitazioni tarde, contemporanee a quelle incontrate in altre zone del teatro (7). Nonostante lo stato di conservazione imperfetto, si può affermare che la parete dell'analemma orientale ha conosciuto due fasi di costruzione: quella originale è formata di conci che si alternano a pietre piccole accuratamente sovrapposte, mentre la parte alta dell'analemma, possibilmente un restauro, si compone di blocchi massici di calcare bianco combinati in modo analogo con pietre più piccole. Come nel caso dell'analemma occidentale, questo nuovo muro, forse contemporaneo alla seconda fase dell'edificio scenico, risulta costruito alcuni decimetri a monte del muro originale (cf. fig.4, muro a destra).

Al disopra della parte orientale dell'edificio scenico, non ancora scavata, si iniziò la ripulitura dei resti medioevali facenti parte del complesso di epoca svevica già investigato(8). I muri tardi appartenenti a vani e cortili hanno in parte riutilizzato quelli antichi, come ad esempio la parete orientale esterna dell'edificio scenico in cui già appare la porta corrispondente a quella sul lato occidentale (cf. fig.2). Altri muri medioevali poggiano direttamente sulle macerie formate di pietre dei muri alti, crollati, dell'edificio scenico, cui venne anche estratto il materiale di costruzione. I livelli interni degli edifici medioevali risultano piuttosto irregolari e

poco accurati, il che conferma il carattere «provvisorio» di quest'ultimo insediamento(9).

Tra le pietre di crollo medievali si trovava il frammento (I 5) di un'iscrizione monumentale greca (fig.6), ovviamente reimpiegato. Il blocco in pietra calcarea locale, analoga a quella utilizzata per gli elementi architettonici e per le sculture, misura 60 per 44 per 18 cm., l'altezza delle singole lettere è di 11 cm! Pur mancandone l'angolo superiore sinistro, l'altezza complessiva del blocco è certa: esso porta l'inizio a tre righe di un'iscrizione monumentale. La lavorazione dei lati della pietra indica chiaramente che non vi si aggiungevano altri blocchi simili sopra, a sinistra e sotto, ma che era destinata ad essere inserita in un muro di pietra a secco. La lunghezza dell'iscrizione, certamente molto superiore alla parte iniziale conservata, rimane ovviamente ignota. Dato il luogo del ritrovamento è probabile che l'iscrizione facesse parte dell'edificio scenico del teatro. Al momento del reimpiego in epoca medioevale se ne scalpellò via una parte in alto a destra, forse per appoggiarvi una trave. La lettura è la seguente:

NTA [  
KAITOY [  
AYTON [  
]

È probabile che si tratta dell'iscrizione dedicatoria del teatro o dell'edificio scenico. Il carattere delle lettere non ne esclude la datazione ancora alla fine del 4 sec. a.C.(10), ma nemmeno un eventuale legame con i lavori della fase 2 del teatro di Iaitas(11). La nostra iscrizione si colloca, per la sua monumentalità, tra le più impegnative finora note della Sicilia greca. Si ricorda, a confronto, la dedica di Archelas per Dionisio, incisa a caratteri alti 20 cm su una gradinata del teatro di Morgantina, non ancora pubblicata in facsimile(12). A Morgantina il teatro sembra sia stato dedicato da un personaggio singolo di identità per ora ignota. Una tale dedica è, nel contesto della cultura greca, abbastanza singolare: le iscrizioni dedicatorie di monumenti sono infatti rare in epoca greca e caratteristiche invece di edifici romani. Analogamente all'iscrizione di Morgantina si potrebbe, nel nostro caso, integrare la prima parola con un nome di persona, in qual caso si propone *Antallos*, nome piuttosto raro nel mondo greco, ma diffuso in Sicilia(13). Il senso



Fig. 4 - L'analemma orientale, parte interna, e costruzioni medievali, da est.

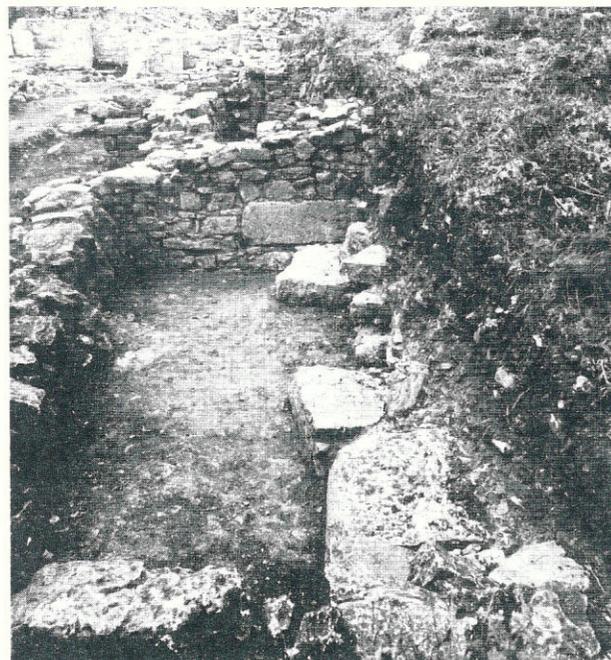


Fig. 5 - L'analemma orientale, parte esterna, e costruzioni medievali, da est.



Fig. 6 - Iscrizione I 5 dal teatro, alt. 44 cm.

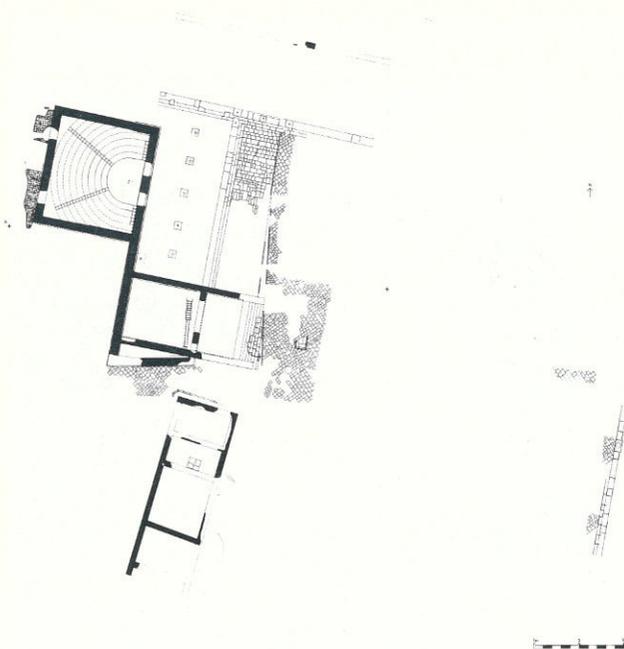


Fig. 7 - Pianta schematica dell'agorà 1986

della seconda riga della nostra iscrizione è chiaro, ma banale. Nella terza riga, oltre al semplice pronome, si potrebbe ipotizzare anche un termine come p.e. AUTONOMIA o un'espressione simile. Se teniamo conto dell'importanza politica degli edifici teatrali(14), una tale integrazione non pare improbabile. Ci auguriamo di trovare altri frammenti di questa importantissima iscrizione negli scavi futuri.

### L'agorà

Nella zona dell'agorà (fig.7) i programmi seguiti sono stati tre. Si conclusero in primo luogo le ricerche sul lato occidentale(15). Contrariamente a quanto sperato non vennero alla luce altri elementi consistenti del rivestimento di stucco del fronte del tempio(16). Anche la mano di marmo (17) rimane, dopo lo scavo nella zona vicina, isolata. Lo scavo al disotto di una costruzione medievale ha invece portato alla scoperta dei resti dell'altare appartenente al tempio (fig.8), per cui si dissolvono gli ultimi dubbi che potevano sussistere sull'identificazione dell'edificio inserito nel complesso occidentale dell'agorà. Si tratta di un altare rettangolare, profondo 1,3 m (fig.9), di cui si conservano soltanto tre elementi di accurato profilo dello zoccolo. L'alzato era probabilmente costruito a blocchi. La posizione a circa 4 metri davanti al tempio non risulta esattamente assiale. L'altare poggia direttamente sul lastricato originale della piazza. Data l'inclinazione di quest'ultima verso sudovest, un livello orizzontale è stato ottenuto inserendo in maniera poco accurata alcune pietre sottili a sostegno dei blocchi di base conservati. È un altare di tipo diffuso a partire dal 5 sec. a.C.(18). Più a nord si sono ritrovate, incastrate nel pavimento dell'agorà e anteriori alla casa medioevale, due cisterne gemelle, rivestite di stucco e databili in epoca medioevale, ma in contesto architettonico ancora non identificato.

Immediatamente a sud del tempio sono stati osservati i resti crollati del suo muro meridionale, tra cui un blocco dell'anta con resti d'intonaco sul lato anteriore (fig.10). Si trattava dunque di un tempio in antis, la posizione dell'anta crollata esclude una ricostruzione in prostilo.



**Fig. 8 - Il tempio del lato occidentale dell'agorà con altare, da est**

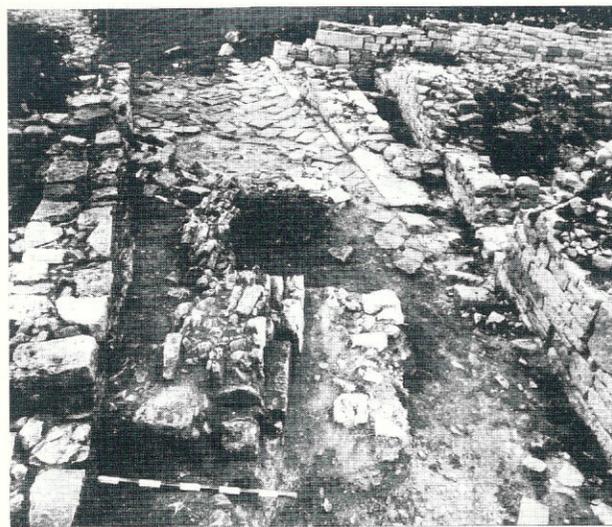
Dagli strati di epoca imperiale sovrastanti il lastricato dell'agorà (19) provengono due frammenti di piatti di sigillata chiara con decorazione a rilievo K 8737 e K 8738 (fig.11 a, b) che possono essere appartenuti allo stesso vaso (20). Sul frammento K 8738 (fig.11 a) si può forse riconoscere, in base alla forma del mantello e alla posizione delle braccia, Mitra che uccide il toro (21), mentre per la figura femminile su K 8737 (fig.11 b) non sembra si conoscano confronti esatti(22).

Negli strati postantichi giacevano alcuni elementi architettonici, tra cui un capitello dorico abbastanza ben conservato A 849 (fig.12) che deve appartenere all'ordine del portico dell'agorà. Per la prima volta disponiamo di un profilo completo anche dell'abaco. Se la tipologia già proposta (23) è valida, si tratterebbe di un esemplare della serie originale, riferibile al portico nord dell'agorà.

In conclusione dei lavori sul lato occidentale dell'agorà abbiamo sistemato gli elementi di colonna scoperti nel 1983 in posizione di crollo(24). Si tratta di due elementi della terza colonna da nord del portico occidentale, del secondo elemento della seconda colonna ed infine del secondo elemento di una delle colonne interne. La terza colonna è stata rialzata nella posizione originale (fig.13), mentre gli altri due ele



**Fig. 9 - Particolare dei resti dell'altare, da est.**



**Fig. 10 - Il crollo dell'anta meridionale del tempio, da est.**

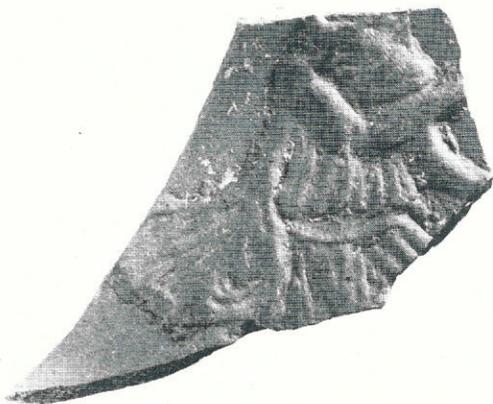


Fig. 11 - Frammenti di sigillata africana con decorazione a rilievo: a) K 8738, largh. 6,7 cm. - b) K 8737, alt. 11.5 cm.



Fig. 12 - Il capitello A 489



Fig. 13 - Il lato ovest dell'agorà con colonne rialzate, da nordest

menti sono stati collocati in ubicazione corretta, ma a livello del terreno. Ci si rende così meglio conto dell'architettura a due navate di questo portico. Il rialzo si rese necessario anche in vista della conservazione perchè gli elementi crollati venivano spesso rotolati e spostati dai visitatori.

Il secondo programma sull'agorà concerne il portico settentrionale, individuato mediante saggi degli anni 1972 e 1974(25). Ormai confermata l'antiorità di questo portico rispetto al lato occidentale dell'agorà e la sua estensione maggiore verso ovest(26), se ne iniziò nel 1986 lo scavo sistematico. Scopo dei lavori di quest'anno fu determinare esattamente la profondità del portico settentrionale e, se possibile, la sua organizzazione interna. Il saggio 100 del 1972 fu allargato e inglobato nel nuovo saggio 134 (fig.14). L'intera superficie di questo risultava coperto da un lastricato medievale con resti di case dell'ultimo periodo di vita della città di Monte Iato. Riutilizzato in tale contesto architettonico tardo si scoprì parte del muro posteriore del portico ellenistico (fig.14 in primo piano a sinistra; cf. pure fig.7), per cui possiamo ora affermare che il portico misurava 8,8 m. in profondità, pur rimanendone per ora ignota l'organizzazione interna. Questo muro di fondo conferma l'ipotesi del 1974 che una lavorazione osservata nella roccia del saggio 107 è da interpretare come suo piano di posa.

I saggi 101 del 1972 e 107 del 1972/74 sono stati poi inglobati nel nuovo saggio 135 che permise di osservare il livello interno del portico settentrionale formato di uno strato di calcestruzzo gettato a tratti direttamente sulla roccia viva levigata, a tratti su un riempimento. Se ne proseguirà lo scavo negli anni futuri con lo scopo di estendere la ricerca alla zona retrostante con eventuali altri edifici pubblici.

Il terzo programma del 1986 sull'agorà riguarda la zona a sud del complesso occidentale (cf. fig.7). Avevamo qui ripreso nel 1984 una ricerca iniziata già nel 1972 e 1974(27). La continuazione di questi lavori nel 1986 ha portato risultati ben più ampi del previsto. Si osservò infatti che elementi di muro antichi, scavati in parte nel 1972(28), in parte nel 1974(29) e collegati tra loro da muri scavati nel 1986, facevano parte di un unico grande edificio di 20 per 7 metri (fig.15), ricoperto e parzialmente reimpiegato da varie costruzioni



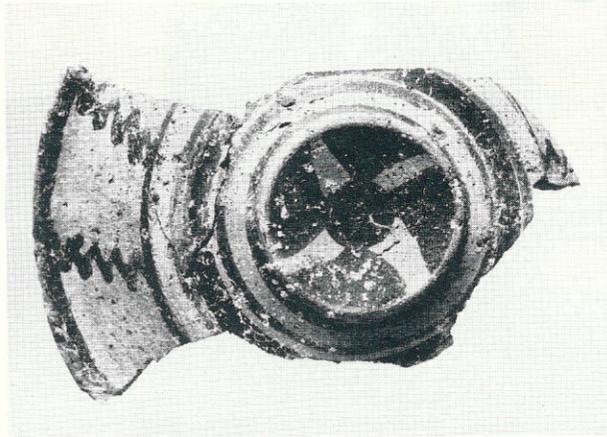
Fig. 14 - Agorà, saggio 134 da nord; a sinistra i resti del muro di fondo del portico



Fig. 15 - Particolare della parte occidentale dell'edificio di 4 sec. a sud dell'agorà, da sud



**Fig. 16 - Angolo nordoccidentale dell'edificio di 4 sec. con canale, da nordest.**



**Fig. 17 - Scodella indigena dipinta K 8514, largh. 14 cm.**

medievali. La datazione di questo nuovo edificio risulta già dalla sezione stratigrafica del 1984(30), il cosiddetto «muro di sostegno» se ne rivela parte (cf. fig.7 e fig.15: il lungo muro a sinistra). Questa struttura, orientata più o meno nord-sud, è dunque del 4 sec. a.C. e perciò ad eccezione del tempio di Afrodite(31), la più antica finora conosciuta a Monte Iato e come quello risparmiata in occasione della riorganizzazione urbanistica della città alla fine del 4 sec. a.C.(32).

Se ne volle anzi conservare un canale che accompagna all'esterno il lato nord (fig.16) nonostante ingombrasse la nuova strada che, proveniente da ovest, sboccava sull'agorà.

L'edificio di 4 sec. risulta discretamente conservato, gran parte dei muri è in piedi e il livello interno esiste in gran parte. È diviso in quattro vani, tra cui quello a nord ad un livello interno superiore di 40 cm circa. Quest'ultimo dispone di un pavimento in cocciopesto in pessimo stato: i suoli degli altri vani consistono in battuti di terra in parte ricoperti di un sottilissimo strato di calce. Il muro divisorio tra il primo e il secondo vano da sud risulta secondario, costruito in pietra calcarea, mentre nei muri originali domina la pietra tenera. La pianta originale dell'edificio comprendeva quindi solo tre vani. Sul suo lato sud ci sono sporgenze in forma di anta (conservata solo sul lato occidentale, cf. fig.7 e fig.15): essendo però tutto ricoperto da costruzioni medievali, non è, per ora, possibile accertare se disponeva o no di una porta. Non è visibile nessun'altra porta collegante i vani interni e rimane ignoto anche l'ingresso, pur potendolo escludere ai lati nord e ovest.

Le dimensioni, la costruzione accurata e anche il fatto che l'edificio fu risparmiato al momento della ristrutturazione della città, indicano un monumento pubblico di una certa importanza. Malgrado l'orientamento alquanto insolito è ipotizzabile, anche per la caratteristica pianta, un edificio sacro. Alcuni elementi si oppongono, allo stato attuale, ancora a tale ipotesi. Se il lato d'ingresso fosse quello sud, il dislivello del terreno richiederebbe una scala abbastanza massiccia per arrivare al livello interno dell'edificio; di tale scala non è stata trovata traccia, come neppure di un eventuale altare che dovrebbe collocarsi ad un livello assai più basso. Interessante è d'altronde il fatto che questo edificio fu preceduto, nel 5 sec., da un altro (33) cui vanno associati oggetti di prestigio ben situabili in contesto sacrale. Solo uno scavo futuro potrà, come speriamo, portare a un'interpretazione fondata di questo nuovo edificio di 4 sec.

Associata a strati anteriori è una scodella di fabbrica indigena a decorazione dipinta K 8514 (fig.17) scoperta al momento della ripulita dello scavo del 1984.

## La casa a peristilio

E' stato portato a termine lo scavo della parte centrale della casa (fig.18)(34): l'esplorazione dei vani 2 a, 5, 6, 17, 18 e 20, tutti già parzialmente conosciuti, ha ulteriormente chiarito la storia edilizia della casa.

Il vano 6 la cui parte anteriore era stata scavata nel 1973(35) fu interamente liberato (fig. 18 e 19 b, in primo piano). Fu possibile individuare la trincea di fondazione nella roccia tenera e isolare materiale strati-

grafico utile per la datazione della costruzione della casa. Anche se di numero molto limitato e non sempre molto significativo, tale materiale è collocabile al 4 sec. a.C. (36) e conferma perciò la datazione al tardo 4 sec. a.C. già proposta per la casa a peristilio (37).

Il *corridoio 2a* fa parte del peristilio 2 (fig.20, in fondo). Lo scavo ha rivelato i resti del pavimento originale in cocciopesto situato ad un livello più alto del pavimento di calce giallastra parzialmente conservato.



Fig. 18 - Pianta schematica della casa a peristilio 1986.

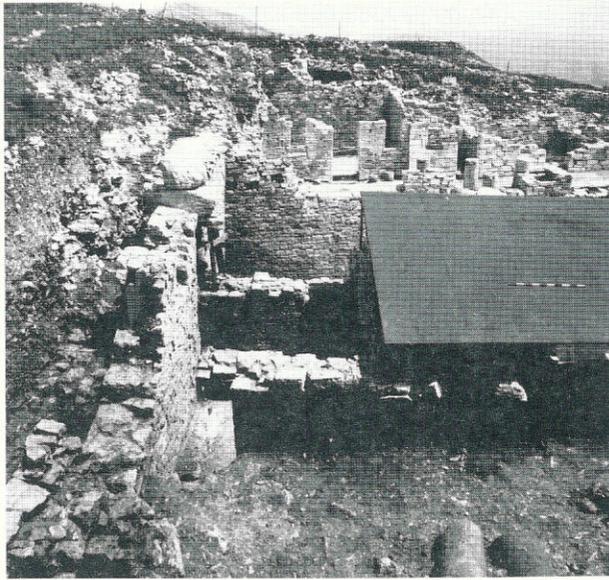


Fig. 19a - Casa a peristilio da ovest 1986

La stessa situazione si ripete nei porticati del peristilio, dove l'intonaco murario va però riferito al primo pavimento. Il momento in cui il cocchiopesto originale venne sostituito da una gettata di calce non è ancora definibile cronologicamente. L'unica collocazione possibile di una scala che porta al piano superiore è il corridoio 2a. Pur mancando oggi ogni traccia della scala, probabilmente in legno, essa potrebbe, per lo spazio dato, essersi trovata al lato meridionale. La porta nella parete occidentale del corridoio è secondaria, contemporanea all'aggiunta di tutta l'ala occidentale(38), il che non esclude la presenza della scala: lo stato di conservazione insufficiente del pavimento del corridoio 2a preclude qualsiasi soluzione sicura. Nello strato di distruzione del corridoio 2a si scoprirono frammenti di un pavimento in opus signinum precipitati dal piano superiore. Gli elementi di meandro formavano probabilmente il bordo di un reticolato a losanghe, con un sistema decorativo diffuso anche altrove(39). La cronologia esatta di tali sistemi è ancora aperta, ma non pare esclusa una datazione nel 3 sec. a.C. Sempre dallo strato di distruzione del corridoio 2a proviene un curioso oggetto di ferro V 864 (fig.21), lungo 12, 8 cm, con superficie a sporgenze tonde regolari e con un manico non conservato sul



Fig. 19b - Casa a peristilio da ovest 1986.

retro, pure esso in ferro e fissato mediante due chiodi ribaditi su ognuno dei lati corti; la funzione di questo arnese non sembra chiara(40).

Del vano 5 rimaneva, dopo il 1973(41), da scavare solo la parte posteriore (cf. fig.18, 19 b e 20). Come già nel 1973, si rinvennero, nello strato di distruzione, alcuni elementi di mosaico del piano superiore, cioè tessere bianche e nere, come pure cubetti in terracotta, analoghi a quelli del mosaico del vano 17 (42), seppur di fabbrica leggermente più grossolana. Ma anche nel vano 5 sono presenti i foglietti di piombo che separano i colori. I frammenti scarsissimi del vano 5 escludono purtroppo qualsiasi ricostruzione; possono provenire da un mosaico di soglia oppure da uno scendiletto (43).

Nel vano 17 (fig.18) avevamo, per motivi di conservazione, nel 1985 lasciato una parte del riempimento nell'angolo nordoccidentale. A restauro eseguito dei muri sovrastanti fu possibile, nel 1986, scavare anche questo residuo di terra e liberare completamente l'ambiente (fig.20)(44). Non meraviglia il fatto che il ricco materiale proveniente dallo stato di distruzione è stato completato dai nuovi ritrovamenti. Il restauro dei frammenti di mosaico del 1985, integrati con alcuni pezzi del 1986, ha permesso di ricomporre parzial-

mente il mosaico scoperto nel 1985 (fig.22)(45). Sono attestate almeno tre rosette, di cui due composte di otto foglie bianche, la terza di foglie bianche alternanti a foglie gialle (un totale anche qui di otto). Il sistema che collega le tre rosette non è ancora chiaro: potrebbero essere state in qualche modo incluse in un riquadro ortogonale formato anch'esso di cubetti in terracotta. Del calice di sigillata aretina K 7860 del 1985 è stato rinvenuto il lato mancante con la scena di banchetto ipotizzata l'anno scorso(46); presentiamo due immagini della parte scoperta nel 1986 (fig. 23 a e b). Manca anche sui nuovi frammenti il bollo di fabbrica di M. Perennius Tigranes, attestato sull'altro esemplare noto, proveniente da una matrice molto simile. Notevoli anche due lucerne romane. La prima, L 1008 (fig.24), di una lunghezza conservata di 27 cm, è stata scoperta già nel 1985, ma solo ora il restauro è stato compiuto. La cronologia, secondo venticinquennio del 1 sec. d.C., è analoga a quella di un esemplare del vano 17 pubblicato già l'anno scorso (47). La lucerna L 1011 (fig.25 a e b) ha una lunghezza conservata di 23 cm ed è sincrona della L 1008. Anche qui il disco è liscio, mentre la presa è decorata a rilievo di un toro Apis con corna a mezzaluna(48). Per le sue piccole dimensioni la forbice in ferro V 859 (fig.26), lunga 16,5 cm, va considerata un oggetto di toletta(49).

Il vano 18 è stato parzialmente scavato nel 1984(50), allorchè si tolsero gli strati superiori. Nel 1986 esaminammo gli strati di distruzione e poi gli strati di uso. Trattandosi dell'ambiente d'angolo nord-occidentale della casa a peristilio originale lo scavo presentava particolare interesse (figg.18, 19 a, 20). Il muro del primo piano fu parzialmente rinvenuto in posizione di crollo (fig.27).Incastrati tra le pietre si trovarono i frammenti di una coppa a vernice nera K 8562, ricomposta in seguito per intero (fig.28 a e b). Il luogo di rinvenimento rende indubitabile il fatto che la coppetta era sana e perciò in uso quando la casa, probabilmente nel secondo venticinquennio del 1 sec. d.C., crollò. La cronologia proposta per tali coppette è la seconda metà del 2 sec. a.C.(51).

Il vano 18 presentava non meno di tre suoli, tutti del periodo di uso della casa allargata verso ovest: del pavimento originale non rimane traccia. L'aggiunta



Fig. 20 - Casa a peristilio, parte settentrionale da est



Fig. 21 - Arnese in ferro V 864, lung. 12, 8 cm.

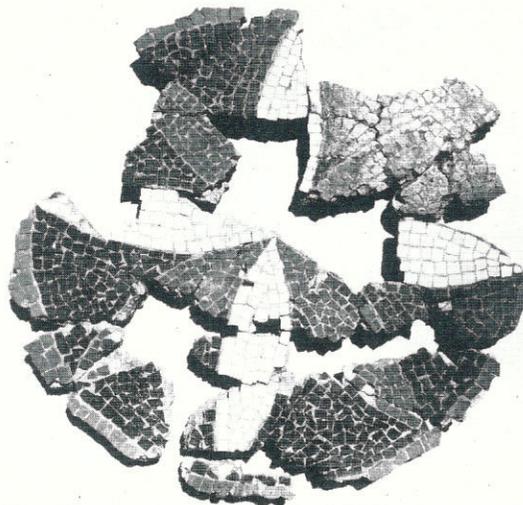


Fig. 22 - Particolare del mosaico del vano 17 ricomposto

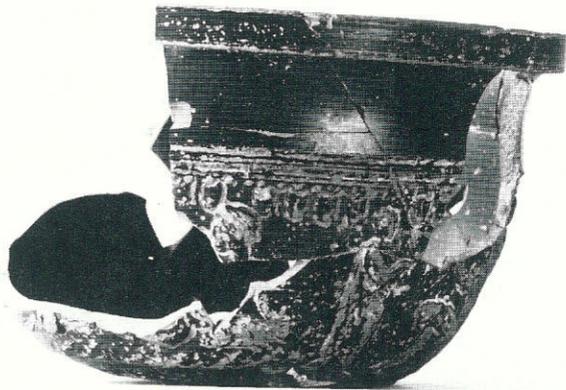


Fig. 23a - Calice di sigillata aretina K 7860 con scena di banchetto. Alt. 9,5 cm.

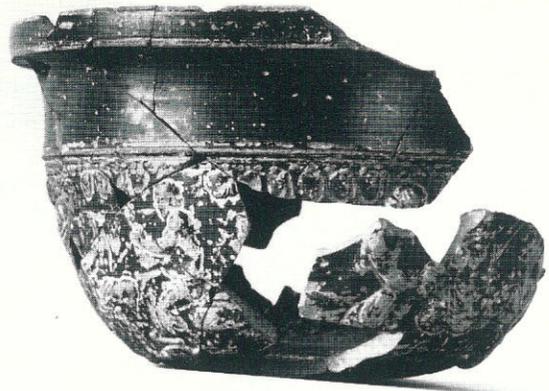


Fig. 23b - Calice di sigillata aretina K 7860 con scena di banchetto. Alt. 9,5 cm.



Fig. 24 - Lucerna L 1008, lungh. 27 cm.

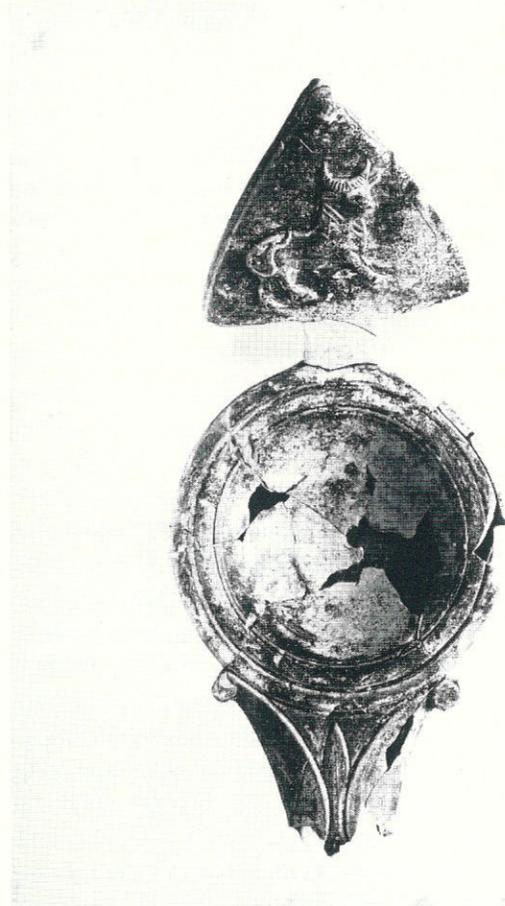


Fig. 25a - Lucerna L 1011, lungh. 23 cm. Sulla presa il toro Apis.



Fig. 26 - Forbice in ferro V 859, lungh. 16,5 cm.

dell'ala con bagno(52) richiese infatti trasformazioni importanti del vano 18. Mentre il muro che separa i vani 20 e 21 dal vano 18 - e cioè il muro esterno della casa a peristilio originale - rimase in piedi tra i vani 18 e 21, esso venne invece completamente demolito tra i vani 20 e 18 (figg. 29 e pure 33 a), dove fu sostituito da una specie di pilastro in muratura. Il peso dei blocchi angolari provocò in seguito lo spostamento verso valle del muro di fondo (cf. fig.33 a) privato del suo rinforzo laterale. In un secondo momento le due porte di comunicazione tra i vani 18 e 20 furono murate. La porta tra i vani 18 e 21 fu invece aperta nel muro esistente, quando venne creato il bagno e rimase poi,

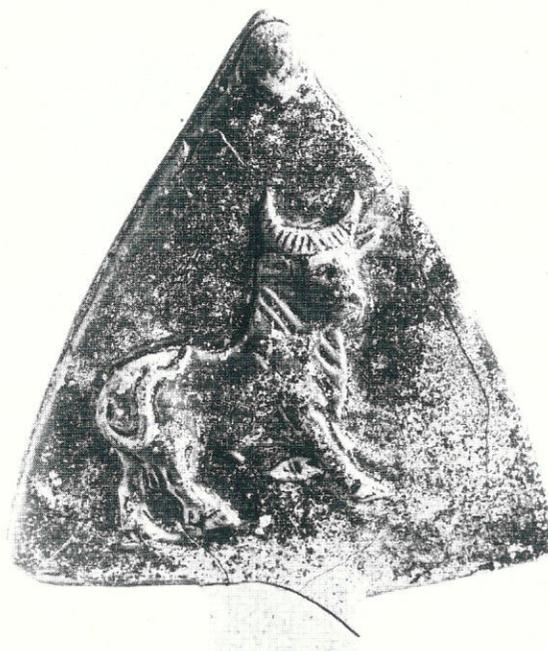


Fig. 25b - Lucerna L 1011, lungh. 23 cm. Sulla presa il toro Apis.



Fig. 27 - Vano 18 della casa a peristilio con muro del piano superiore crollato.



Fig. 28 a - Coppetta a vernice nera K 8562, alt. 8,3 cm.

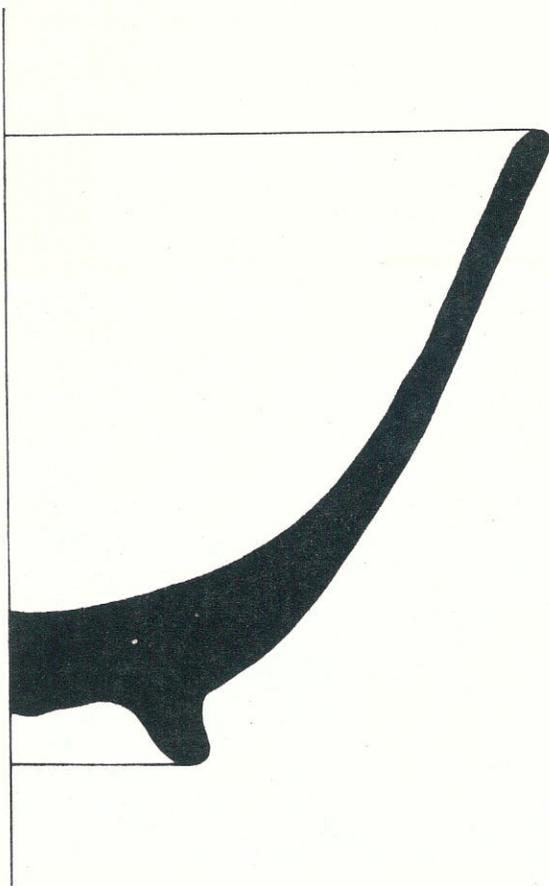


Fig. 28b - Coppetta a vernice nera K 8562, alt. 8,3 cm.

contrariamente a quanto detto in passato(53), in uso durante tutto in periodo di vita della casa.

Il primo pavimento del vano 18 (fig.30) è contemporaneo o più recente delle due porte verso il vano 20. Il vano 18 stesso era allora separato mediante una serie di pali incastrati nel suolo, di cui sono stati scoperti i buchi e che sembrano riferirsi alla seconda porta da nord. Anche una serie di aperture sulla parete nord del vano 18 potrebbe essere associata a questa costruzione in legno. Nella parte nord del vano si trova, in posizione assiale, un piccolo bacino formato di elementi in terracotta e rivestito all'interno d'intonaco, di funzione per ora non definita (fig.30). Un impianto alquanto simile nella villa di Settefinestre è stato tentativamente interpretato come latrina, ma il vano 18 della nostra casa non sembra molto adatto a tale scopo(54).

Il secondo pavimento sembra sia contemporaneo alla chiusura delle porte tra i vani 18 e 20, mentre il terzo coincide col riutilizzo di alcuni ambienti, e cioè 11, 14, 15 e 16, in seguito al crollo del peristilio (55); come in questi ambienti si rinvenne anche nel vano 18 un focolare, formato di alcuni frammenti di tegola e situato al centro della parete nord (cf. fig.30, in fondo). Il vano 17 non fu invece riutilizzato dopo il crollo del peristilio. Così si spiega la circostanza che era questo il solo ambiente con uno strato di crollo ricco di materiale unitario.

Ma anche il crollo del vano 18 datante l'abbandono definitivo della casa conteneva materiale degno di menzione. Sul terzo suolo giaceva un'anfora K 8698 (fig.31 a e b) di tipo Haltern 69 che serviva per il trasporto di garum della Spagna, con un dipinto sulla spalla; si legge ancora chiaramente MAXILL (56). Dallo strato di distruzione del vano 18 viene pure il calice aretino K 8777 (fig.32 a e b), mancante del piede. Sull'orlo si vede un Amorino cavalcante un delfino, sulla vasca si distinguono un gruppo di due divinità, Cere e Proserpina, un guerriero in piedi (?) e un elemento vegetale che sostiene una piccola tabella con il bollo P. CORNEL. Si tratta di una produzione dell'officina di P. Cornelius, e anche i motivi trovano riscontro nel suo repertorio; la datazione sembra sia l'epoca tiberiana (57).

Nel vano 20 (figg.18, 19 a, 33), attiguo a nord della stanza da bagno 21, hanno origine le condotte d'ac-

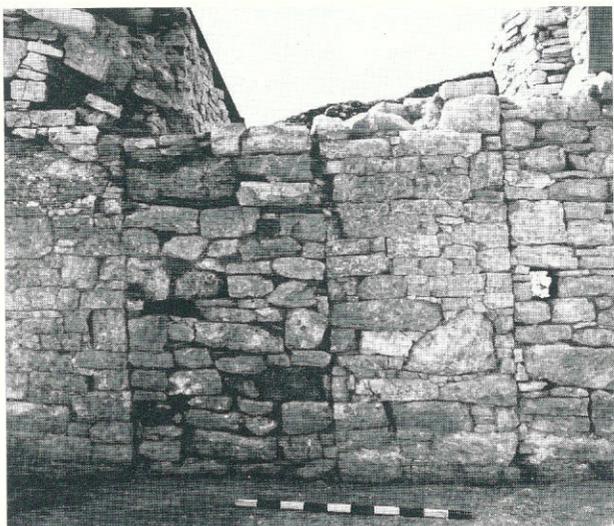


Fig. 29 - Vano 18, porte murate verso il vano 20.



Fig. 30 - Vano 18 da sud



Fig. 31a - Anfora K 8698 di tipo Haltern 69, alt. 76 cm.



Fig. 31b - Dipinto sulla spalla dell'anfora K 8698.



Fig. 32a - Calice di sigillata aretina K 8777, alt. 11 cm.



Fig. 32b - Calice di sigillata aretina K 8777, alt. 11 cm.

qua che sboccano in quest'ultima(58). Contrariamente a quanto ci aspettavamo l'anno scorso, le condotte non continuano oltre il muro, ma partono da piccole nicchie operate nella parete meridionale del vano 20 (fig.33 b). Queste contenevano bacini da riempire d'acqua che per le condotte scorreva nel bagno. L'acqua «corrente» veniva dunque messa via a disposizione da personale di servizio che la versava. Nell'angolo sudoccidentale della casa si trova un arco a conci di tufo (fig.33 b), nascosto nella stanza 21 dalla vasca da bagno e murato in un secondo tempo, come la porta di comunicazione tra i vani 20 e 21. La funzione dell'arco non è ancora identificata: potrebbe trattarsi di un'apertura di cisterna, per cui l'acqua necessaria ai bagni sarebbe stata a disposizione sul posto. Lo scavo in profondità, possibile una volta effettuato lo scavo all'esterno dei vani 20 e 21, potrà forse dare una risposta.

Il singolare sistema per alimentare il bagno trova un riscontro abbastanza preciso nei bagni della città punica di Kerkouane sul capo Bon in Tunisia. Le case, distrutte in occasione della seconda guerra punica, dispongono quasi tutte di stanze da bagno (59); ovunque lo stato di conservazione permetta un giudizio, l'acqua viene versata da fuori, attraverso aperture nel muro del tutto simili a quelle della stanza 20, con analoghi piccoli bacini all'esterno che facilitavano il versare(60). C'è d'altronde una differenza fondamentale. A Kerkouane, le «stanze da bagno» sono

piccolissime, comprendono solo una vasca, ricoperta probabilmente da una cupola e accessibile direttamente mediante una porticella. Alimentare la vasca attraverso questa porticella, spesso situata in un corridoio stretto, sarebbe stato più scomodo che non per le apposite aperture. Nella casa a peristilio si tratta invece di una vera stanza da bagno, di tradizione greca (61). Per la stretta somiglianza nei particolari ci sembra comunque poco probabile che il suo sistema di alimentazione sia indipendente dagli esempi nordafricani. Il bagno della casa a peristilio combinerebbe quindi elementi di tradizione greca con particolari finora attestati a Kerkouane, da considerare probabilmente punici.

Contrariamente a quanto si sperava non si è trovata traccia, del vano 20, di un sistema per riscaldare l'acqua. Ma lo scaldabagno poteva essere mobile, come attesta il noto apparecchio in bronzo scoperto a Pompei(62), in tal caso può non aver lasciato traccia. La situazione nel vano 20 viene però complicata dal fatto che vanno anche qui distinte almeno tre fasi di uso (cf. fig.34 a-c). Alla costruzione del vano e all'apertura delle porte verso il vano 18 segue la muratura di queste ultime come di quella verso il vano 21 e probabilmente anche quella dell'arco di tufo. La terza fase è contemporanea al riutilizzo dei vani 18 ecc.; con essa coincide la costruzione di una specie di banco in muratura lungo la parete orientale, (cf. fig.34 a e b).

Con lo scavo dei vani descritti si sperava poter con-



Fig. 33 - Il vano 20 da est

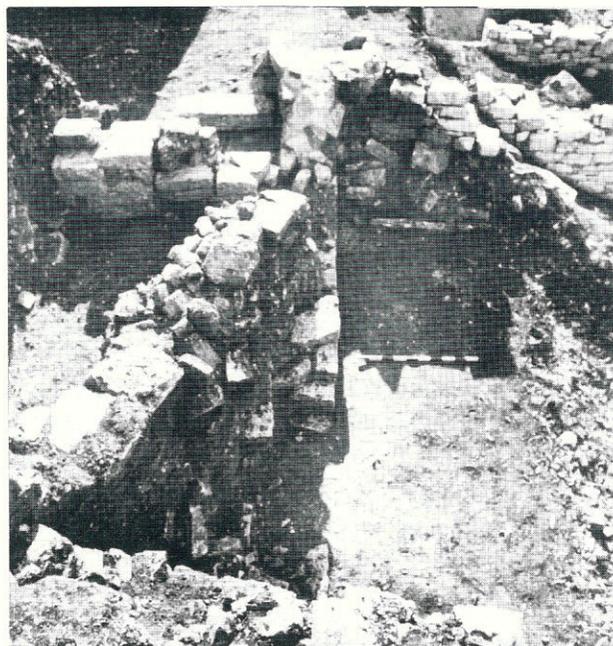


Fig. 35 - Casa a peristilio, muri ad ovest del vano 22, da ovest

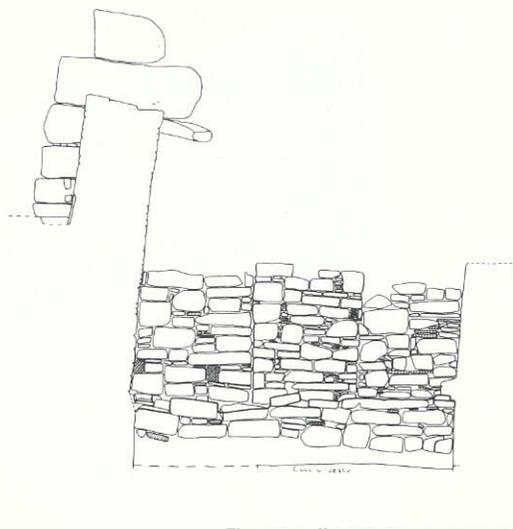


Fig. 34a - Il vano 20: parete est.



Fig. 34b - Il vano 20: parete sud.

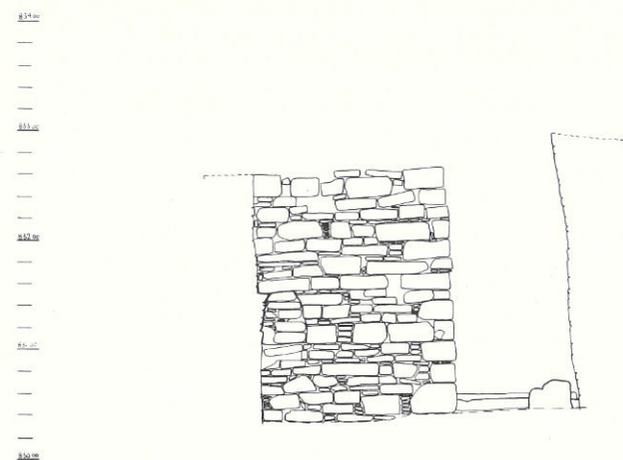


Fig. 34c - Il vano 20: parete ovest.



Fig. 37 - Frammento di arula V 370 con grifo alato, alt. 9,3 cm.

cludere i lavori nella casa di peristilio. Ma questa ci riservò invece un'altra grossa sorpresa. Si notò anzitutto che il muro di fondo della stanza 20, secondario al muro di fondo della casa originale(63), prosegue verso ovest (fig.19 a). Ciò significa che la casa doveva estendersi più ad ovest del previsto. Un altro muro che si riallaccia a quello tra i vani 22 e 6 fu scoperto più a sud, senza che fosse possibile individuarne la fine ad ovest (fig. 35). Si scoprì invece un muro divisorio in direzione nordsud. Ma la sorpresa maggiore fu il rinvenimento di due colonne, il cui elemento infe-

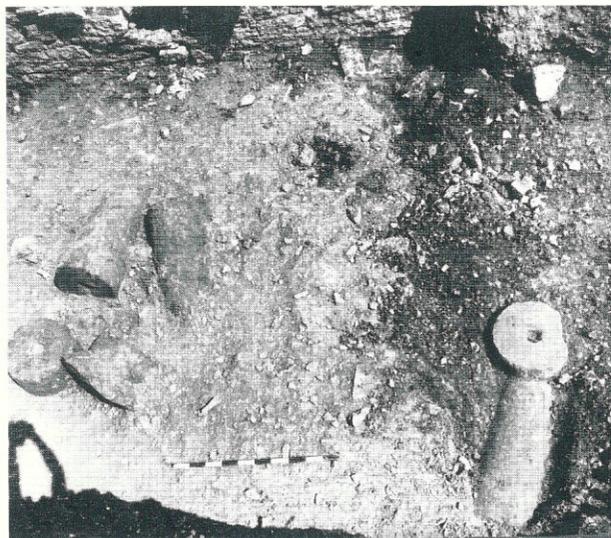


Fig. 36 - Il crollo delle colonne nel cortile ad ovest del vano 21.

riore si trovava ovviamente ancora in situ e gli altri crollati, inclusi i capitelli dorici (figg.19 e 36). Lo scavo non ha ancora raggiunto il piano di calpestio antico; pare comunque evidente che si debba trattare di un secondo cortile (cf. fig.18) certamente più semplice del peristilio grande, come indica già la lavorazione grezza delle colonne. Rimane per ora incerto se questo nuovo cortile disponesse di una tettoia sorretta da due colonne, oppure di un piccolo peristilio a quattro o più colonne. Dato l'interramento abbastanza notevole in questo settore, il tempo necessario per liberare tutta la casa si protrae ora oltre il previsto.

Come in altre zone sovrastanti la parte posteriore della casa, si scoprirono anche qui oggetti anteriori alla casa a peristilio(64), tra cui un frammento di arula con la parte posteriore di un essere mitologico a corpo felino alato (fig.37). In base a confronti abbastanza precisi possiamo affermare che si tratta di un grifo che faceva parte di un gruppo di due grifi attaccanti un toro, databile al 5 sec. a.C.(65).

Hans Peter Isler

## NOTE

(1) I nostri ringraziamenti vanno al Soprintendente archeologico Professor Ernesto De Miro per il suo interesse espresso nei confronti delle nostre ricerche e l'appoggio loro concesso. L'Ispeccatrice della Soprintendenza Dottoressa Francesca Spatafora ha agevolato il nostro lavoro sotto molti aspetti.

Hanno partecipato, sotto la direzione di chi scrive, i Sigg. Emil A. Ribi e Steffen Daehn, gli studenti di archeologia Maria Luisa Bonzanigo, Hansjörg Brem, Monique Brunner, Katharina Dalcher, Christiane de Michel, Andrea Frölich, Bettina Hedinger, Selina Pfenniger e gli studenti di architettura Margrit Althammer e René Hochuegli. I fondi necessari furono concessi dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Canton Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dal «Zürcher Hochschulverein», dalla Fondazione Volkart, dalla Fondazione di Giubileo della Società di Banche Svizzere e da donatori anonimi.

(2) Per la bibliografia anteriore cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 23 con nota 2. Inoltre *Antike Kunst* 29, 1986, pp. 68-78. cf. pure H.P. Isler, *Eros auf dem Delphin?*, in: *Lebendige Altertumswissenschaft. Festgabe Hermann Vetters* (1985) pp. 74-76.

(3) *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 5.

(4) cf. *Kokalos* 26/27, 1980/81, p. 1008 con la pianta fig.8 che illustra la parte dell'insediamento medievale sopra il teatro già scavata nel 1980.

(5) Per questo già *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, p.14, fig.2 e 21/22, 1973, p.14.

(6) cf. per la forma M. Guarducci, *Epigrafia greca* 1 (1967) p.380.

(7) cf. sopra nota 4.

(8) *Sicilia Archeologica* 32, 1976, p.12.

(9) *Kokalos* 26/27, 1980/81, p. 1008.

(10) Per testimonianze precoci dell'A con tratto orizzontale ad angolo cf. P. Müller, in: *Studia Ietina* I (1976) p. 68 con nota 67; M. Guarducci, *Epigrafia greca* I (1967) p. 38.

(11) cf. per la cronologia del teatro *Sicilia Archeologica* 52-53, 1983, pp. 17s.

(12) cf. R. Stillwell, *Kokalos* 10/11, 1964/65, p.586.

(13) E. Sjöqvist, *American Journal of Archaeology* 63, 1959, pp.275s. con tav.71,2. L. Robert, *Hellenica* 11-12 (1960), p. 208, nota 2. M. Guarducci, *Epigrafia greca* 3 (1975) p. 347. cf. in particolare *Inscriptiones Graecae* XIV, no. 256; no. 311; no. 313; no. 421, I a 67 e 81. Inoltre il bollo d'anfora no. 2393, 78 (L'integrazione del nome sul bollo no. 2393, 7 non sembra valida, dato che si tratta senz'altro di un bollo d'anfora rodia, e che su tali bolli, ben noti, il nome non viene altrimenti attestato), probabilmente di produzione siceliota. Per le iscrizioni no. 311 e no. 256 cf. inoltre M.T. Manni Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo* (1973) pp. 144-147, no. 114, tav.67, specialmente p. 145.

(14) cf. H.P. Isler, *Numismatica e antichità classiche* 10, 1981, pp. 162 con bibliografia in nota 133.

(15) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p.8-11.

(16) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 9, fig.10. Anche *Antike Kunst* 29, 1986, tav. 12, 2.

(17) *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 11, fig.16.

(18) cf. C.G. Yavis, *Greek Altars* (1949) pp. 177-183, par. 69, e p.246.

(19) cf. le monete elencate in *Antike Kunst* 29, 1986, p. 71.

(20) Il frammento K 548 analogo, scoperto sull'agorà nel 1972, cf. *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, p. 17, fig.8, rappresenta Isacco, cf. per la stessa matrice *Enciclopedia dell'arte antica, Atlante delle forme ceramiche* I (1981) p. 174, motivo 157, tav. 88,1 = J.W. Salomonson, *Bulletin antieke Beschaving* 44, 1969, p. 22, fig.27. Il motivo s'incontra sulla forma ceramica a del Salomonson p. 17 = Hayes forma 53 A, cf. J.W. Hayes, *Late Roman Pottery* (1972) pp. 78-82, fig.13, con datazione.

(21) Variante della matrice EAA cit. p. 174, no. 154, tav. 87,18 = Salomonson 1969 pp. 30s., fig.37, inoltre p. 103, no. 13.

(22) Per lo stile e la posizione cf. EAA cit. p. 165, tav. 80, 1 a sinistra = Salomonson 1969 p. 10, fig.9.

(23) cf. i capitelli pubblicati in *Sicilia Archeologica* 52/53, 1983, p. 20, figg.8-11.

(24) cf. *Sicilia Archeologica* 52-53, 1983, p. 19, fig.5.

(25) cf. *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, pp. 15s., fig.5, e 26, 1974, pp.17s.

(26) cf. *Sicilia Archeologica* 56, 1984, pp. 7-9, figg.9-11.

(27) cf. *Sicilia Archeologica* 56, 1984, pp. 13-17 con nota 34.

(28) cf. *Sicilia Archeologica* 18-20, 1972, p. 16 saggio 104.

(29) cf. *Sicilia Archeologica* 26, 1974, p. 18 con figg.8s., saggio 104, e p. 19, saggio 109.

(30) cf. *Sicilia Archeologica* 56, 1984, pp. 13s.

(31) cf. *Studia Ietina* I (1976).

(32) cf. *Notizie degli scavi* 1975, pp. 537s.

(33) cf. *Sicilia Archeologica* 56, 1984, p. 15.

(34) Per i lavori del 1985 cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 11-22.

(35) cf. *Sicilia Archeologica* 21-22, 1973, p. 19, fig.17.

(36) Tra i frammenti più caratteristici il piede di kylix K 8695 che si classifica nella serie 4221 di J.-P. Morel, *Ceramique campanienne: les formes* (1981) p. 125, tav. 120. Il frammento d'orlo con parte del manico K 8696 apparteneva a una coppetta a uno o due manici, cf. Morel pp. 290-292, espèce 4120, tav. 117s. oppure 393s., espèce 6210, tav.194.

(37) cf. *Sicilia Archeologica* 52-53, 1983, p. 28, e 56, 1984, pp. 21s.

(38) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 19.

(39) cf. per l'opus signinum in *Sicilia* C. Palmeri, *BCA Sicilia* IV 1-4, 1983, pp. 171-176. Un sistema decorativo analogo si ritrova a Solunto, cf. M. de Vos, *Bulletin antieke Beschaving* 50, 1975, p. 196, con illustrazione da E. Gabba/G. Vallet, *La Sicilia antica* II 1 (1980) fig.120, e pure a Morgantina nella «casa Pappalardo» (non pubblicato). A proposito di questa casa per ultimo E. De Miro, in: *Miscellanea E. Manni* 2 (1980) pp. 731s.

(40) Non viene discusso da B. Gaitzsch, *Eiserne römische Werkzeuge* (1980), ma un qualche uso artigianale sembra probabile.

(41) cf. *Sicilia Archeologica* 21-22, 1973, pp. 17-19, fig.15.

(42) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 15a., fig.22.

(43) cf. p.e. un scendiletto, però di tecnica diversa, nella casa di

Leda a Solunto. de Vos cit. in nota 39, p. 197 con nota 10 e fig.10.

(44) Per i lavori del 1985 cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 11-19 con figg.18-32.

(45) Per la ricomposizione al momento della chiusura della campagna di scavo 1985 cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 15s. con fig.11.

(46) *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 18 con fig.32.

(47) *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 17s. con fig. 29 e nota 42. Per L 1008 cf. D. Bailey, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum* 2 (1980) p. 213, Q. 1024, tav. 32 e 35, un esemplare di fabbrica campana, analogo per la forma e il motivo decorativo della presa, ma meno curato; per la forma della spalla la lucerna L 1008 appartiene però al gruppo II del Bailey, p. 204 il che indica una datazione nel secondo venticinquennio del I sec. d.C.

(48) Per la classificazione Bailey cit.p. 204, gruppo II, per il foglio mediano sul becco p. 206, Q 1005, tav. 28. Il corpus delle rappresentazioni di Apis di G.J.F. Katter-Sibbes/M.J. Vermaseren, *Apis I-III* (1975-77) = *Etudes preliminaires aux religions orientales dans l'empire romain*, vol 48, non conosce paralleli per la rappresentazione dell'Apis su tali lucerne, cf. comunque le lucerne di fabbrica diversa loc.cit. II, pp. 3s., no. 259-263 e pp. 16s., no. 290; III, pp. 41s., no. 14s. e 45, no. 30.

(49) cf. Gaitzsch cit. sopra nota 40, pp. 209ss., specialmente 212s. con nota 491.

(50) *Sicilia Archeologica* 56, 1984, pp. 17s.

(51) cf. Morel cit. sopra nota 36, p. 238, espèce 2950, tav. 81, particolarmente le serie 2952 e 2953, però senza confronto esatto per quanto riguarda tutti i dettagli.

(52) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 19 e p. 21.

(53) *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 19-21

(54) cf. A. Carandini et alii, *Settefinestre* 2 (1985) p. 20 con figg.

.18s. Ringrazio la Dottoressa M.L. Famà per avermi segnalato questo possibile confronto.

(55) cf. *Sicilia Archeologica* 52-53, 1983, p. 27.

(56) Per la forma dell'anfora cf. D.P.S. Peacock/D.F. Williams, *Amphorae and the Roman Economy* (1986) pp. 117-119, classe 16 (= Haltern 69), fig.50. Per Haltern 69 ultimamente H. Schönberger/H.-G. Simon, *Römerlager Rödgen* (= Limesforschungen vol. 15, 1976) pp. 111s. no. 68, tav.40.

(57) Per la forma cf. H. Dragendorff/C. Watzinger, *Arretinische Reliefkeramik* (1948) pp. 23s., tipo I m, fig 2. Una firma analoga si ritrova su ceramiche trovate nella Renania, cf. A. Oxè, *Römische Reliefgefäße vom Rhein* (1933) pp. 103 e 108. no. 260 e 301, tavv. 54 e 68. A proposito dell'officina Oxè pp. 39s., Dragendorff/Watzinger pp. 161-168 e A. Stenico, *EAA* 2 (1959) pp. 855-857 s.v. Cornelius, Publius. Per il punzone con Cerere e Proserpina cf. Dragendorff/Watzinger p. 164, motivo I 3, con tav. 35., 518-520.

(58) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 21s., figg. 35-37, e per la situazione del vano 20 alla fine della campagna di scavo 1985 p.19 con fig.33.

(59) cf. M. Fantar, *Kerkouane* 1 (1984) p. 79 per la cronologia; 2 (1985), pp. 305-358 e pp. 363-389, tavv. 1-42 per i bagni.

(60) p.e. Fantar cit. 2 (1985) p.305 e p.e. p. 331s., tav. 35 a-c.

(61) cf. a proposito *Sicilia Archeologica* 59, 1985, pp. 21s. con note 57-59.

(62) cf. E. Pernice, *Gefäße und Geräte* (= Die hellenistische Kunst in Pompeji 4, 1925) pp. 30-34, tav.7.

(63) cf. *Sicilia Archeologica* 59, 1985, p. 19 con fig.33

(64) cf. p.e. *Sicilia Archeologica* 41, 1979, p. 54, fig. 23 oppure 49-50, 1982, p. 13 con fig. 13.

(65) Per tali arule cf. O. Belvedere, in: *Secondo Quaderno Imere-se* (= *Studi e materiali* 3, 1982) pp. 96s., tav. 20, 1.